

Dall'analisi all'azione – Le schede “In sintesi: riflessioni per agire”

La ricerca di cui queste schede rappresentano la sintesi finale si è sviluppata in due principali fasi. Nella prima, attraverso questionario nazionale a cui hanno risposto quasi 2400 persone, abbiamo esplorato il mondo del volontariato in senso ampio – comprendendo sia l'impegno in contesti ordinari che quello attivato in situazioni di emergenza.

Nella seconda, abbiamo approfondito il caso specifico del volontariato spontaneo attivato durante le alluvioni che hanno colpito il centro-nord Italia tra il 2022 e il 2023, e in particolare nei tre casi-studio di Senigallia, Campi Bisenzio e Cesena, raccogliendo storie, dati ed esperienze in profondità, con particolare attenzione alla dimensione post-emergenziale.

Le schede “Riflessioni per agire” nascono per restituire in modo sintetico e operativo i principali risultati e spunti emersi dalla ricerca. Ogni scheda si concentra su un tema specifico, e si articola in due parti:

- o una parte **descrittiva**, che riassume le principali evidenze e osservazioni empiriche;
- o una parte **propositiva**, che suggerisce possibili piste d'azione, misure o attenzioni utili in primis per le associazioni di protezione civile ma anche per enti, istituzioni, associazioni e reti civiche interessate a valorizzare il potenziale del volontariato.

Non si tratta di raccomandazioni rigide, ma di spunti aperti, che devono essere sviluppati ulteriormente, adattandoli ai diversi contesti e necessità.

L'obiettivo è favorire un passaggio dal sapere all'agire, contribuendo a costruire territori più preparati, solidali e capaci di attivarsi, anche al di là delle emergenze.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #1

PERCORSI, OSTACOLI E MOTIVAZIONI DI CHI FA VOLONTARIATO

La prima parte del questionario, dedicata al volontariato inteso in senso ampio — comprendendo sia quello svolto in contesti di emergenza sia in situazioni ordinarie — ha permesso di individuare tre gruppi: volontari attivi, ex volontari e persone che non hanno mai svolto attività di volontariato.

Per quel che riguarda i **volontari attivi**, il focus della ricerca si è concentrato su **come i volontari si attivano**, rilevando non solo quanto siano importanti le reti familiari e amicali per l'attivazione dei volontari ma anche quanto lo sia il tessuto associativo. Anche gli appelli di associazioni o organizzazioni di volontariato sono rilevanti, avendo spinto fino ad un rispondente su cinque a iniziare il volontariato:

- Investire sulla comunicazione e gli appelli alla partecipazione appare quindi come una strategia efficace di coinvolgimento

Spostando l'attenzione sulle **motivazioni** che spingono a intraprendere un percorso di volontariato soprattutto le motivazioni dette "solidaristiche/etiche/affettive" sono largamente le più citate. A seguire, ragioni "individualistiche" - come le opportunità di sviluppo personale o professionale - e "conviviali" (- ossia la possibilità di socializzare- sono state citate da un numero importante di rispondenti.

Le risposte al questionario aiutano a comprendere meglio il **significato** che i volontari attivi attribuiscono alla loro esperienza, ovvero ciò che ne ricavano in termini di "ricompensa" o "incentivo", come impatto sulla propria vita. Inoltre, queste motivazioni possono essere lette come **forze centripete**: elementi in grado di spingere i volontari a proseguire il loro impegno anche in seguito. Anche in questo caso, gli aspetti "conviviali" e "individualistici" appaiono cruciali: l'ampliamento della propria rete sociale (30%), il miglioramento del benessere personale (30%) o l'acquisizione di competenze utili per la carriera o per la ricerca di un nuovo lavoro (8%) sono tra i più citati.

Per questo:

- Tenere conto di questa pluralità di motivazioni e significati può contribuire a campagne più efficaci, in grado di valorizzare le diverse dimensioni del volontariato — da quella etico-solidale a quella personale e relazionale — e di coinvolgere così persone con aspettative e sensibilità differenti.

Per quanto riguarda le **forze centrifughe**, ovvero quelle che spingono ad andarsene, è in primo luogo la mancanza di tempo a disposizione a essere citato come il problema più ricorrente, inoltre questioni organizzative (la burocrazia, mancanza di riconoscimento o conflitti interni) sono considerate tra le principali cause di abbandono del volontariato.

In maniera analoga, gli ex volontari, riconducono il proprio abbandono del volontariato alle stesse: mancanza di tempo, conflitti interni e mancanza di riconoscimento. In modo speculare, le forze che li avrebbero spinti a restare sono proprio il fatto di avere più tempo a disposizione e un migliore clima organizzativo o ancora maggiore riconoscimento.

Anche le **persone che non hanno mai fatto volontariato** affermano che a frenarli è soprattutto la paura che questa attività possa prendere troppo tempo rispetto alla loro disponibilità effettiva.

Infine, l'analisi diacronica sull'evoluzione della pratica dei volontari attivi mostra che il volontariato cambia nel tempo, sia per modalità (individuale o associativa) sia per ambiti di intervento. In particolare, **chi è passato dal volontariato individuale a quello associativo** lo ha fatto per cercare maggiore efficacia e organizzazione. Invece **chi è rimasto in forma individuale** ha indicato come ostacolo principale l'eccessiva richiesta di tempo e impegno delle forme strutturate.

Prendere in conto la pluralità delle forze centrifughe e centripete – ovvero dei fattori che spingono a entrare, restare o abbandonare il volontariato – e della varietà dei percorsi, può contribuire a ridurre gli abbandoni e facilitare i reclutamenti. Per farlo, è importante:

- Integrare i risultati di analisi come questa nella definizione di linee guida, protocolli e buone pratiche, che favoriscano un funzionamento organizzativo armonioso, attento alla "sostenibilità umana": ovvero la cura del benessere fisico, mentale e relazionale delle persone coinvolte.
- Ripensare e valorizzare percorsi flessibili e modulari, capaci di adattarsi a differenti livelli di disponibilità e coinvolgimento, in grado di favorire una conciliazione tra vita privata, lavorativa e volontariato.
- Valorizzare forme di riconoscimento e incentivi – anche simbolici o relazionali – ai propri membri, rafforzando il senso di appartenenza e di utilità.
- Integrare queste dimensioni nelle campagne di comunicazione e reclutamento, per proporre un'immagine del volontariato più inclusiva, realistica e sostenibile.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #2

PROFILI E MOTIVAZIONI DEI VOLONTARI SPONTANEI

Identificare – anche se in modo non esaustivo – alcune tipologie di volontari spontanei e di caratteristiche ricorrenti nei loro profili e percorsi rappresenta un passaggio utile per offrire spunti concreti per modulare in modo più efficace le campagne informative e le modalità di gestione del volontariato spontaneo. In primo luogo, questa classificazione può contribuire a circoscrivere i target group di eventuali percorsi di formazione. Tali percorsi – spesso invocati come misure necessarie per migliorare la gestione del volontariato spontaneo – difficilmente possono essere rivolti all'intera popolazione. Per questo, l'individuazione di gruppi e profili target può rivelarsi strategica anche in un'ottica operativa.

In chiave esplorativa, le tipologie e le caratteristiche finora emerse offrono già alcune utili indicazioni in tal senso.

- 1) **Gli abitanti di territori particolarmente soggetti ad eventi estremi:** si tratta di popolazioni che, per la familiarità con il rischio, risultano potenzialmente più ricettive e disponibili ad attivarsi. I percorsi formativi alle persone che vivono in aree a rischio spesso si concentrano su come comportarsi durante l'emergenza mentre tralasciano il "come attivarsi" nelle fasi successive all'evento.
- 2) **I giovani, in particolare attraverso il coinvolgimento delle scuole superiori:** rappresentano un target strategico, vista la loro straordinaria attivazione nelle recenti alluvioni. Le scuole superiori, in quanto spazi strutturati e già orientati alla formazione civica, si configurano come contesti privilegiati per l'attivazione di percorsi educativi e preparatori.
- 3) **Il mondo associativo, politico e religioso:** in senso ampio, costituisce un ulteriore bacino di riferimento. Si tratta di realtà – più o meno formalizzate – che, durante le recenti alluvioni, hanno avuto un ruolo rilevante nella mobilitazione e che potrebbero rappresentare interlocutori privilegiati per percorsi di formazione o sensibilizzazione. Tra questi, si possono includere: parrocchie e gruppi religiosi di vario orientamento; gruppi di tifosi e squadre sportive locali; proloco e associazioni di promozione territoriale; collettivi politici; gruppi ambientalisti e realtà che promuovono attività outdoor (come CAI o gruppi escursionistici); associazioni di volontariato già attive o potenzialmente coinvolgibili in collaborazioni più strutturate.
- 4) **Le aziende e le attività commerciali:** costituiscono anch'esse un bacino potenziali di volontari che possono attivarsi durante le emergenze – e anche successivamente. Aprire dei canali privilegiati di comunicazione per eventuali collaborazioni o formazioni con le aziende presenti nei territori a rischio può essere una misura utile.

Infine, una conoscenza approfondita delle motivazioni che spingono all'attivazione è fondamentale non solo per calibrare meglio i canali di coinvolgimento, ma anche per

garantire una gestione più efficace e attenta del volontariato spontaneo. Comprendere ciò che muove i volontari – che si tratti di valori etici, desiderio di socialità o attaccamento al territorio – consente di evitare frustrazioni e disillusioni, e di costruire un coordinamento che sappia valorizzare tali spinte, rispettandone aspettative e orientamenti.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #3

MECCANISMI DI ATTIVAZIONE

Analizzando le diverse modalità di attivazione dei volontari spontanei in situazione di emergenza, emergono **tre canali principali**. Il primo, cruciale, è il **capitale sociale**: il tessuto di relazioni che lega associazioni, gruppi religiosi e politici, reti amicali e conoscenze informali, e che si rivela decisivo nell'attivazione spontanea dei volontari. Sono infatti le associazioni il primo tramite di attivazione emerso, seguito da conoscenti e amici e il fatto di vedere sul posto quel che era successo. Il secondo sono i **social media e internet**, nelle passate emergenze un numero non indifferente di volontari spontanei si è attivato sia attraverso canali social ufficiali e istituzionali sia tramite reti informali e private. Infine, i **media tradizionali** continuano a svolgere un ruolo fondamentale nel diffondere informazioni e mobilitare le persone. Identificare e comprendere questi canali è fondamentale per stimolare l'attivazione di un numero maggiore di volontari o se si vuole intervenire con comunicazioni, formazioni e protocolli mirati.

Prima di tutto, quest'analisi ha messo in luce un elemento chiave: una società ricca di relazioni solide basate su fiducia, solidarietà e senso di comunità – tra individui, gruppi, aziende e istituzioni – è anche una società più pronta a reagire alle avversità. Stimolare e rafforzare queste relazioni diventa quindi fondamentale per promuovere un'attivazione ampia, tempestiva e condivisa della comunità tutta di fronte alle emergenze. Molti fra i volontari spontanei sono già attivi nell'organizzazione di eventi culturali e ricreativi nel loro territorio – come sagre o altri eventi – pertanto questi possono rappresentare canali di attivazione privilegiati. Il ruolo di UNPLI e delle sezioni locali potrebbe altresì esser ancora più valorizzato in futuro:

- Dalla ricerca sono emerse diverse proposte che potrebbero contribuire ad una maggiore attivazione, tra cui campagne informative, giornate aggregative e di diffusione della cultura del volontariato e della protezione civile. A Cesena, ad esempio, si sta lavorando affinché il 16 maggio – anniversario dell'alluvione del 2023 – diventi una giornata simbolica, dedicata proprio a questi temi.

Per gli altri due canali (social media e media tradizionali) è auspicabile:

- Rafforzare la comunicazione – come campagne e appelli – sui social e internet tenendo conto della diversità di motivazioni e significati attribuiti al volontariato esposti nella scheda precedente.
- Riflettere con i media sulle modalità di comunicare le emergenze, anche nell'ottica di un aumento della loro frequenza

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #4

RUOLO DEI VOLONTARI SPONTANEI NELL'EMERGENZA

Il volontariato spontaneo in una situazione d'emergenza può essere cruciale, ma allo stesso tempo l'afflusso di persone spesso può, secondo alcuni, essere anche problematico. Per questo, è necessario affrontare il tema della gestione del volontariato spontaneo, evidenziando le **principali argomentazioni sia di chi ritiene necessario un coordinamento, sia di chi vi si oppone**:

- Prendere consapevolezza di queste diverse posizioni e delle motivazioni che le sostengono può rivelarsi fondamentale per progettare campagne informative o misure operative più efficaci, in grado di intercettare le diverse sensibilità e di rispondere ai bisogni reali. Ad esempio, se da un lato ciò che spinge a voler coordinare e gestire il volontariato spontaneo è soprattutto la necessità di ridurre le situazioni di pericolo ed aumentare l'efficacia della risposta alla crisi, dall'altro diversi volontari spontanei percepiscono questo inquadramento come un'imposizione, una perdita di tempo, una complicazione dovuta a regole e procedure che si scontrano con l'urgenza della situazione. Conoscere questi argomenti permette non solo di adeguare le misure, ma anche il modo in cui queste vengono comunicate e quindi recepite dai diretti interessati.

Per quanto riguarda gli **strumenti per coordinare il volontariato**, gli insegnamenti pratici che possiamo trarre dall'indagine sono diversi.

- Prima di tutto, il fatto che in nessuno dei tre casi-studio fosse presente – al livello comunale – una figura specifica preposta al coordinamento del volontariato spontaneo rappresenta una lacuna significativa che va colmata. I comuni in questione, per ora, si stanno organizzando autonomamente per risolvere questo problema, tuttavia le associazioni attive nella protezione civile, grazie alla loro esperienza, potrebbero essere cruciali per far sì che questa riorganizzazione istituzionale avvenga nel migliore dei modi.
- Inoltre, è emerso chiaramente che gli strumenti utilizzati per coordinare il volontariato spontaneo nei tre casi-studio sono fra loro molto diversi. Ogni comune si è mosso in ordine sparso, agendo in modo autonomo o trovando supporto nella comunità locale, come nel caso della Caritas di Senigallia che è stata supportata da un'azienda locale per la gestione del database, o il caso di Cesena e della Romagna che, grazie ad un supporto esterno, sono riusciti a mettere in campo una piattaforma informatica online unica per registrare i volontari e la loro distribuzione sul territorio. Unificare gli strumenti, trovando dei modelli funzionanti esportabili e di rapida attivazione, sarebbe fondamentale ai fini dell'efficacia della gestione

dell'emergenza. La questione della diffusione e visibilità dei sistemi di registrazione e coordinamento dei volontari è fondamentale visto che la ricerca ha mostrato che solo una minoranza dei volontari viene registrato (a Cesena si stima siano stati circa il 10%). La frammentazione dei sistemi di registrazione, in questo senso, non aiuta. Anche qui, le organizzazioni di protezione civile potrebbero giocare un ruolo importante nella definizione e l'adozione di procedure e strumenti comuni. Inoltre, sia a Cesena che a Senigallia si è fatto un grande uso delle applicazioni di messaggistica istantanea, e in particolare di Telegram. Allo stesso tempo, è necessario tenerne in conto le ambiguità di questi strumenti, prima fra tutte, il rischio di esclusione di una fetta importante di persone anziane e sole, soprattutto meno abituate all'uso di questi strumenti tecnologici.

L'attuale scenario di cronicizzazione delle emergenze, pur con le difficoltà e tensioni evidenziate- sta mettendo in evidenza come il solo **volontariato di protezione civile rischi di non bastare**. Pertanto l'attivazione della cittadinanza, così come di associazioni, circoli, collettivi militanti e persino aziende e attività commerciali, in molte situazioni, può rivelarsi necessario se non persino indispensabile.

- Prendere coscienza di questo aspetto è fondamentale e rappresenta un passaggio chiave per affrontare alcuni punti critici nei rapporti fra il mondo della protezione civile e il volontariato spontaneo (ad esempio, percezione che il volontariato spontaneo sia solo d'intralcio).
- La ricerca ha infatti mostrato con chiarezza quanto il capitale sociale di un territorio sia determinante affinché la risposta ad un'emergenza risulti reattiva, efficace e inclusiva. Quando associazioni, aziende, realtà politiche e religiose, singoli e istituzioni hanno agito in modo coeso, facendo rete, le cose sembrano essere andate per il meglio. Per questo, la promozione e l'organizzazione di giornate aggregative possono rafforzare i legami territoriali.

Per quel che riguarda i **rapporti tra il mondo della protezione civile e il volontariato spontaneo**, nonostante siano tendenzialmente positivi, permangono diversi nodi da sciogliere. Tra questi:

- la necessità di introdurre un coordinamento più efficace senza che questo si traduca in un'eccessiva rigidità,
- Molte sono le proposte di aumentare le iniziative di formazione in tempo di pace per rendere meno "impreparati" i potenziali volontari spontanei. Individuare con precisione a chi rivolgere la formazione è un passaggio cruciale. Percorsi mirati rivolti

all'insieme della popolazione possono essere fattibili in contesti poco abitati, ma risultano più complessi in grandi città o a scala sovracomunale. Per questo - come già proposto nella scheda #2 - può essere utile concentrarsi su quei gruppi che più facilmente si attivano come volontari spontanei. In parallelo, strumenti informativi chiari e accessibili possono anche giocare un ruolo essenziale.

- Migliorare la comunicazione all'esterno delle proprie azioni, per evitare che ci sia, come in alcuni casi, la sensazione di una disconnessione fra la protezione civile e le comunità su cui intervengono.

Per quel che riguarda la **capacità dei volontari di auto-organizzarsi** - a volte in modo esemplare - vanno notati alcuni aspetti importanti. I volontari che hanno mostrato maggiormente questa capacità sono singole persone con alle spalle una solida esperienza associativa. A distinguersi sono anche realità collettive o associative ben radicate: le Cucine Popolari a Cesena, l'associazione di spettacoli coi trattori nel ravennate, oppure il collettivo di fabbrica GKN e i vari circoli di Campi Bisenzio. Per questo è necessario:

- Riconoscere il mondo associativo, militante e, più in generale, la cittadinanza attiva come una risorsa chiave anche nel pieno dell'emergenza. Associazioni, collettivi e singoli particolarmente radicati possono infatti contribuire in modo decisivo al coordinamento dei volontari, soprattutto in situazioni di afflusso massiccio, quando le autorità rischiano di essere sovraccaricate.
- Ipotizzare forme di delega operative dal basso, affidando ad attori che hanno già dimostrato capacità di auto-organizzazione la gestione autonoma di specifiche componenti dell'intervento. Questi attori possono essere sia grandi organizzazioni strutturate, come nel caso della Caritas di Senigallia, ma anche realtà più piccole e informali, come dimostra il caso di una frazione di Cesena.
- Non si tratterebbe quindi di delegare solo a strutture consolidate, ma di sviluppare - da parte delle istituzioni - la capacità di individuare sul territorio, anche prima dell'emergenza, quei soggetti locali potenzialmente in grado di attivare una gestione autonoma ed efficace. L'obiettivo è costruire un sistema in cui la popolazione nel suo insieme - singoli cittadini, gruppi informali, associazioni grandi e piccole - possa funzionare come un insieme reattivo, solidale e capace di auto-organizzazione. Una mappatura di queste realtà - come intrapreso già in parte dal Comune di Cesena - potrebbe essere un primo passo in questo senso.

Infine, va evidenziato come la **conoscenza che gli abitanti hanno del territorio e della propria comunità** debba essere maggiormente valorizzata:

- Questo dovrebbe spingere a prevedere, fin da subito, procedure capaci di intercettare queste persone-risorsa e valorizzarne l'apporto in tutti gli stadi dell'emergenza.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #5

DOPO L'EMERGENZA

Un evento emergenziale come un'alluvione lascia tracce durature, sia nei territori che nelle persone. Non tutte queste trasformazioni sono riconducibili al volontariato spontaneo in senso stretto, ma quest'ultimo può giocare un ruolo importante nell'orientare alcune dinamiche post-emergenziali verso una dimensione più partecipativa e democratica. In particolare, nei casi analizzati si è osservato:

1. **L'intensificarsi delle relazioni interpersonali** tra persone colpite, volontari, istituzioni e aziende, con legami che in alcuni casi si sono mantenuti o evoluti ben oltre la fase emergenziale;
2. **Un rafforzamento del tessuto associativo**, sia attraverso la nascita di nuove realtà sia nel consolidamento e nella valorizzazione di quelle preesistenti;
3. **La nascita o il consolidamento di nuove forme di cittadinanza attiva**, come comitati o iniziative dal basso, che – pur non nate unicamente dal volontariato spontaneo – hanno trovato in esso un terreno fertile per riconoscere il valore dell'iniziativa collettiva;
4. **Un'evoluzione nei sistemi di valori** di molte persone, che dichiarano di aver rivalutato l'importanza della solidarietà, della cura per il bene comune e della responsabilità condivisa;
5. Lo **sviluppo di competenze pratiche e relazionali** (organizzazione, comunicazione, coordinamento), che restano come risorsa anche oltre l'emergenza, potenzialmente attivabili in altri contesti;
6. **Un dialogo più consapevole – e talvolta più critico – tra cittadinanza e istituzioni**, favorito dal fatto che l'azione civica, visibile e concreta, ha mostrato la capacità della popolazione di intervenire in modo autonomo e responsabile;
7. **L'emergere di capacità di adattamento e co-progettazione**, sia da parte delle istituzioni (nella riorganizzazione delle funzioni comunali o nella creazione di strumenti di pianificazione partecipata), sia da parte della società civile attraverso iniziative e progetti collaborativi.

Per valorizzare questo potenziale trasformativo del volontariato spontaneo post-emergenziale, servono azioni mirate:

1. Non disperdere l'energia attivata: favorire la continuità dell'impegno attraverso iniziative che mantengano viva la partecipazione (eventi, incontri, progetti locali, ecc.), come in parte si sta già facendo.
2. Sostenere le relazioni nate tra persone, gruppi e associazioni, attraverso momenti aggregativi, reti informali e strumenti come mappature territoriali che favoriscano il riconoscimento reciproco.
3. Favorire la nascita e il consolidamento di comitati, reti civiche e presidi di resilienza, anche informali, capaci di farsi carico della vigilanza sul territorio e di attivarsi in caso di necessità.
4. Riconoscere pubblicamente il contributo dei volontari spontanei, anche in forme simboliche, per rafforzare il senso di utilità e appartenenza.
5. Valorizzare le competenze sviluppate durante l'emergenza, promuovendo percorsi di formazione leggeri e accessibili che preparino il territorio a future crisi.
6. Integrare gli abitanti, i volontari e le reti nate spontaneamente nei piani locali di prevenzione e protezione civile, riconoscendone il ruolo nei meccanismi di risposta e nei dispositivi territoriali.
7. Favorire processi di adattamento e co-progettazione, sostenendo laboratori territoriali, pratiche collaborative e progettualità condivise tra istituzioni e cittadini, come già sperimentato in iniziative locali e in progetti europei (es. TIMES, SEE, Empower Citizens).

In sintesi, pensare al dopo-emergenza non significa solo ricostruire ciò che è stato danneggiato, ma investire nelle relazioni, nelle competenze e nelle energie che l'emergenza ha fatto emergere. Il volontariato spontaneo può essere una leva potente per rendere le comunità più coese, solidali e preparate – ma questo potenziale va riconosciuto, accompagnato e messo a sistema.